

La città, la sicurezza



L'EDIFICIO L'immobile di via Acquaviva da anni in stato di abbandono e "rifugio" di senzatetto e sbandati; ieri sopralluogo della polizia ma del ferito nessuna traccia

Giallo su accoltellamento nel "rifugio" dei senzatetto

►Tracce di sangue e paura in via Acquaviva ma nell'immobile abbandonato nessun ferito

►Sopralluogo della polizia dopo le segnalazioni stanze vuote tra rifiuti, materassi, vestiti e coperte

IL CASO

Roberto Della Rocca

Sangue, tanto, quello versato nella mattinata di ieri nel primo tratto di via Acquaviva. Macchie rosse sul marciapiedi nei pressi dell'ormai famigerato "civico 13", l'immobile abbandonato che da tempo è diventato luogo di ricovero notturno per senzatetto, clochard e sbandati, soprattutto stranieri. Un problema da tempo segnalato dai residenti di un quartiere che si percepisce sempre più come una periferia emarginata malgrado la relativa vicinanza al centro storico (basta attraversare i binari ferroviari per essere a piazza Sant'Anna). Un accoltellamento tra stranieri è la prima ipotesi a cui stanno lavorando le forze dell'ordine che, nel primo pomeriggio di ieri, si sono recate sul posto nel tentati-

vo di fare luce sulla vicenda. La prima preoccupazione dei poliziotti è stata quella di rintracciare il ferito per prestargli soccorso. A tale scopo si sono introdotti nell'edificio, già sgomberato nel 2019 dagli occupanti abusivi, e lo hanno ispezionato da cima a fondo nonostante la pericolosità strutturale dell'immobile. Un sopralluogo che non ha dato risultati visto che tutte le stanze accessibili erano vuote. Stando alle prime testimonianze raccolte sul posto un uomo sarebbe arrivato di corsa dalla vicina via Vivaldi per poi trovare riparo nella palazzina abbandonata. Non si sa cosa sia successo anche se è sufficiente seguire le macchie di sangue per provare a farsi un'idea. Il varco è aperto al piano terra ed è da qui che le persone entrano per dormire. All'esterno, prima dell'uscio della porta divelta spicca una macchia di sangue su un cumulo di rifiuti abbandonato.



IL PERCORSO Le tracce di sangue

Basta varcare la soglia per rendersi conto che sulle vecchie mattonelle è tracciato il percorso seguito dal ferito. Le gocce sono tante, sintomo di una ferita non superficiale. La prima stanza attraversata è un vero e proprio deposito di rifiuti, inerti e macerie. Impressionanti i soffitti squarciati che lasciano intravedere le travi di legno della costruzione. L'odore è insopportabile quando ci si addentra all'interno prima di raggiungere la corte interna dell'immobile che appare come una vera e propria discarica. Ca-

**DI COSTANZO: «DA ANNI SITUAZIONE DI ALLARME SEGNALATA VANAMENTE»
SOS DEGLI ESERCENTI:
«STRADA PERICOLOSA DOPO IL TRAMONTO»**

taste di coperte zuppe di acqua, scatoloni, materassi, vestiti abbandonano in mezzo alle macerie e alle erbacce che si sono impossessate del luogo. Le tracce di sangue si perdono nella vegetazione al centro della corte, rendendo impossibile capire cosa sia successo. L'edificio è vuoto ma l'uomo ferito potrebbe essersi dileguato dal secondo varco aperto su via della Resistenza. I controlli effettuati in ospedale dalla Polizia non hanno finora ricevuto riscontri mentre si continuano le indagini.

L'ALLARME

La vicenda, tutta da chiarire, fa riemergere l'allarme sicurezza al quartiere Acquaviva, area ad alto rischio nelle ore serali e notturne come testimoniano le tante vicende di cronaca registrate negli ultimi anni (tra denunce di violenza, risse e furti). Vicende che hanno spesso come protagonisti

i residenti stranieri sia i minori non accompagnati, ospiti delle case famiglia presenti in città, che gli adulti irregolari senza tetto. Un problema avvertito soprattutto dai residenti e dagli esercenti, soprattutto quelli del primo tratto della strada, che si sentono sempre più abbandonati. «Non ne possiamo più, abbiamo il dente avvelenato - racconta Pericle della caffetteria Acquaviva - volevamo chiamare il Comune ma ci sembra tutto inutile, quell'edificio è fatiscente e va abbattuto. Non ci sentiamo protetti, dopo il tramonto la strada diventa pericolosa, li vedi in gruppo che fumano sui marciapiedi, danno fastidio ai passanti ma quando chiamiamo le forze dell'ordine vengono e non gli fanno niente, siamo abbandonati a noi stessi». Diversi residenti che si fermano a parlare con i poliziotti per segnalare il loro malessere. Una ondata di violenza che non può essere circoscritta al solo rione Acquaviva come sottolinea la presidente del comitato "Vivibilità cittadina" Rosi Di Costanzo: «Da anni i residenti e gli esercenti segnalano la situazione allarmante che si registra al rione Acquaviva e nelle altre aree del capoluogo. Una emergenza che coinvolge sempre di più i minori stranieri che sono abbandonati. Le nostre istituzioni non fanno nulla di concreto per garantire una reale integrazione e non sono in grado di garantire una reale sicurezza nelle nostre strade alimentando così solo il rancore da parte dei cittadini che si sentono abbandonati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Don Antonello Giannotti

«Il quartiere merita nuove opportunità la Chiesa ha costruito rete di protezione»

Nadia Verdile

Don Antonello da due anni e mezzo guida la parrocchia Nostra Signora di Lourdes a cui afferisce il quartiere Acquaviva, crogiuolo di intelligenze e problemi, esempio in divenire di vite condivise, di una Caserta storica e profondamente contaminata dall'immigrazione. Un quartiere che da solo è una città.

«Proprio così, questa zona ospita poco meno di un terzo di tutta la città. Una moltitudine di donne e uomini che molto dà e che molto necessita. Sento la grande fatica che c'è nella loro vita ma insieme il cammino è meno difficile. Un quartiere del quale sento e vivo tutta la dignità, il valore delle loro esperienze. Sento anche quanto vuoto

c'è intorno a loro. E non mi tiro fuori da questo vuoto. La nostra chiesa è presente, fa la sua parte, si adopera per rispondere alle esigenze di un quartiere che merita altra vita, nuove possibilità».

Cosa fa la sua Chiesa?



QUI IN TANTI TENDONO LA MANO A CHI HA BISOGNO PROVIAMO A ESSERE APPRODO, STIMOLO E AGGREGAZIONE

«Abbiamo costruito, continuiamo a farlo, una rete di protezione per quanti non hanno paracadute sociale, per quanti versano in condizioni disperate ma consapevoli che non di solo cibo si ha bisogno. Tante persone qui donano tempo, professionalità, competenze perché questo è il modo più vero per tendere la mano a chi ha bisogno. Il tempo è un bene prezioso per aiutare chi ha bisogno».

La sua Chiesa è impegnata anche a combattere la povertà educativa nel quartiere?

«Da tempo abbiamo attivato percorsi di formazione civica. Sono appuntamenti pomeridiani per incontrare, formare, accompagnare. Prendersi cura dell'altro, delle sue molteplici richieste e fragilità è diventato sempre più complesso. Provia-

mo a essere approdo, stimolo, aggregazione, a dare risposte, annunciare il messaggio di speranza portato da Cristo».

Qual è la maggiore vulnerabilità tra le famiglie in difficoltà?

«Le maggiori vulnerabilità le hanno le famiglie con figli minori, quelle con patologie mediche e debiti accumulati, quelle con contratti di lavoro irregolari o senza lavoro. A volte non ce ne accorgiamo ma crescono i poveri che un lavoro ce l'hanno, quelli che vengono chiamati working poor, schiacciati da inflazione e costi dell'energia. Cresce il numero dei cosiddetti poveri urbani soli, pensionati senza figli o con figli lontani che alla mancanza di beni materiali devono aggiungere lo sgretolamento dei beni relazio-



IL PARROCO Don Giannotti

nali provocato dalla solitudine».

Quali sono le iniziative messe in campo che chiedevano maggiore urgenza?

«Sicuramente soccorrere le famiglie con beni e servizi materiali, dagli alimenti al sostegno per gli affitti e per le utenze. Ma aiutiamo anche con le visite mediche e l'acquisto di farmaci. Il lavoro rimane la questione più calda e crescono i pensiona-

ti "poveri", aumentano le donne che vivono a casa senza lavorare. Molte persone per mancanza o scarsità di fondi personali scelgono di non curarsi».

Cosa deve fare chi amministra?

«Chi amministra deve sempre ricordare che la povertà non è frutto del destino ma dell'egoismo e dell'orgoglio. Basta con la forbice tra poveri e ricchi. Basta con l'idea che i poveri debbano accontentarsi delle briciole. Abbiamo bisogno di una classe dirigente che metta al centro la comunità, il benessere di tutti. Bisogna liberare la città dalle schiavitù del gioco, dell'alcol e della droga, bisogna liberare la città dalle paure, dalle chiusure, dai pregiudizi, dall'orgoglio. E poi Caserta ha bisogno di bonifiche, fisiche e morali. Abbiamo bisogno di costruire reti di collaborazione, di forze che vogliano mettere in campo il cambiamento e la giustizia sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA